

## **Le previsioni SVIMEZ per il Mezzogiorno e il Centro-Nord per il biennio 2017-2018 (giugno 2017)**

1. Sono qui presentate le previsioni di Mezzogiorno e Centro-Nord nel biennio 2017/2018.

In estrema sintesi, con riferimento allo scenario internazionale, le principali ipotesi adottate sono le seguenti. i) nel biennio di previsione, le esportazioni dovrebbero tornare a crescere, dopo che nei due anni precedenti vi è stato una significativa battuta d'arresto; ii) il cambio euro/dollaro è previsto permanere sopra la parità; iii) il petrolio e le principali materie prime importate non appare probabile si discostino dagli attuali livelli; iv) non dovrebbero manifestarsi, infine, tensioni sullo *spread*.

Sul piano interno, l'ipotesi di gran lunga più importante riguarda il mancato utilizzo della c.d. "clausola di salvaguardia" relativa al previsto aumento dell'IVA nel 2018. Com'è noto, a legislazione vigente nel 2018, per accelerare il percorso di risanamento delle finanze pubbliche, nel 2018 si era ipotizzato un consistente aumento dell'IVA, pari a circa 15 mld. di euro. Attualmente, il Governo sta trattando con la Commissione per evitare questo rialzo delle aliquote IVA mettendo in campo un *policy mix* differente. Nel nostro esercizio si è ipotizzato, come anticipato, che l'aumento dell'IVA sia evitato; in parte tramite la possibilità, accordataci in sede comunitaria, di effettuare maggiore deficit; in parte con il reperimento di risorse aggiuntive per circa 6 mld. di euro. Quest'ultime si è ipotizzato che siano ricavate per tre mld. da un taglio nei consumi collettivi, per un miliardo da un maggiore gettito IRPEF, un altro mld. da azioni sull'IVA, e il rimanente miliardo da un aumento degli introiti su giochi e tabacchi.

In linea con molti osservatori, secondo le nostre stime nel 2017 il Pil italiano dovrebbe aumentare dell'1,3% (v. Tab.1). Come indirettamente confermato dai dati ISTAT relativi ai primi mesi del 2017, la dinamica di prodotto dovrebbe risultare maggiore, seppure non di molto, nel Centro-Nord (+1,4%), rispetto al Sud (+1,1%). Ad ogni modo, dopo la "lunga crisi" sarebbe questo il terzo anno consecutivo di crescita del Sud, con un differenziale, rispetto al resto del paese, decisamente contenuto rispetto al *gap* osservato nelle precedenti fasi cicliche. Nel corso del 2017, l'evoluzione relativamente maggiore del prodotto centrosettentrionale è essenzialmente da attribuire

a due elementi. In primo luogo, come osservato nel presentare lo scenario internazionale, nel corso dell'anno le esportazioni globali dovrebbero tornare a crescere esercitando un effetto relativamente maggiore sulle vendite all'estero delle regioni centrosettentrionali (+6,5%, in termini nominali) rispetto a quelle del Sud (+4,0%). Inoltre, e ben più importante, si rammenta che diverso è l'impatto esercitato dalla domanda estera nelle due aree. Il Centro-Nord, infatti, è caratterizzato da un grado di apertura sull'estero (27,6%) che è maggiore di oltre tre volte rispetto a quello del Sud (8,7%, al netto dei prodotti petroliferi); di conseguenza l'impulso esercitato da una variazione dell'*export* assume un'ampiezza, nella prima area, più elevata. In secondo luogo, nonostante che nel corso del 2017 sul fronte interno la spesa delle famiglie sul territorio dovrebbe aumentare lievemente di più nel Sud (+1,4%) rispetto al resto del paese (+1,3%), territorialmente diversa è la composizione di questo importante aggregato. Nel 2017, la spesa nei soli servizi, che presenta una forte correlazione con i redditi procapite, si prevede cresca di più nel Centro-Nord (+1,4%) rispetto al Sud (+1,0%); di converso, in quest'ultima area è relativamente maggiore l'evoluzione congiunturale nell'acquisto di beni di consumo, durevoli e non. Ora, com'è noto, la spesa in servizi, rispetto a quella in beni di consumo (specie quelli durevoli), si caratterizza per un basso contenuto di *import* dalle altre regioni e/o dall'estero; essa tende quindi ad attivare essenzialmente produzione "locale". Di conseguenza, nel 2017 l'effetto di stimolo alla creazione di Pil operato dai consumi, "data" la composizione appena vista, è maggiore nel Centro-Nord rispetto al Sud.

Il tono positivo esibito dalla congiuntura dovrebbe riflettersi anche sull'*input* di lavoro. Nel 2017, l'occupazione totale (in unità di lavoro) è prevista accrescersi dello 0,6% nel Sud e dello 0,8% nel Centro-Nord. Nel caso in cui tale previsione venisse confermata, nel 2017 il livello assoluto dell'occupazione meridionale sarebbe comunque inferiore di quasi quattro punti percentuali rispetto al valore registrato nel 2008, mentre nel Centro-Nord il recupero rispetto ai livelli pre-crisi verrebbe sostanzialmente a chiudersi. La circostanza per cui ciò costituisce uno dei nodi strutturali di maggior rilievo trova conferma nel dato previsivo relativo al tasso di disoccupazione che, nell'intero periodo di previsione, oscilla nel Sud intorno al 20% senza mostrare una tendenza alla diminuzione.

Nel 2018, in mancanza di un quadro di finanza pubblica definito (che si avrà con la prossima legge di stabilità), sono state adottate delle ipotesi estremamente prudentiali. In sintesi, il saggio di crescita del Pil a scala nazionale dovrebbe conoscere, rispetto all'anno precedente, una lieve riduzione: +1,1%. Questo risultato verrebbe a declinarsi territorialmente in una variazione dell'1,2% nel Centro-Nord e dello 0,9% nel Sud, mantenendo l'entità del *gap* tra le due macro-aree inalterata rispetto all'anno precedente. All'interno del profilo congiunturale del Sud vi sono due elementi che preme sottolineare. Nel 2018, gli investimenti fissi lordi totali dovrebbero crescere lievemente di più nelle regioni meridionali (+2,8%) rispetto al Centro-Nord (+1,8%). Come si è avuto modo di osservare più esaustivamente nella valutazione effettuata dalla SVIMEZ in relazione al "Piano nazionale Industria 4.0", è questo in parte l'effetto degli incentivi previsti per promuovere la digitalizzazione dell'industria nazionale. Agevolazioni che seppure affluiscono in misura limitata al Sud proprio in quest'area hanno un effetto sul processo di accumulazione maggiore. Oltre a ciò, nel 2018 il saggio dell'export del Sud (+6,1%), diversamente dall'anno precedente, dovrebbe risultare maggiore di quello che vi è nel resto del paese (+5,0%) pur mantenendo, come detto, una capacità di attivazione assai minore.

2. L'esercizio previsivo effettuato "sconta" la mancata attivazione della "clausola di salvaguardia" relativa all'aumento delle aliquote IVA nel 2018 per circa 15 mld. di euro. A titolo esemplificativo, con il modello previsivo della SVIMEZ (NMODS) adoperato per effettuare le previsioni riportate qui presentate, è stata realizzata una simulazione per valutare i possibili effetti di tale provvedimento sull'economia delle due macro-aree. I risultati, limitati alle principali variabili macroeconomiche, sono riportati in Tab. 2.

Come è agevole osservare, è l'economia del Mezzogiorno che verrebbe a subire l'impatto negativo di entità maggiore in seguito a un aumento delle aliquote IVA. Nel biennio 2018/2019, il Pil meridionale perderebbe quasi mezzo punto percentuale di crescita (-0,47%); due decimi di punto percentuale in più rispetto al calo di prodotto che, presumibilmente, si avrebbe nel Centro-Nord (-0,28%). Con riferimento ai consumi totali, aggregato interessato direttamente dalla *policy* analizzata, la perdita ipotetica assumerebbe una dimensione, tra le due ripartizioni, ancora più ampia. Nel

Mezzogiorno, l'incremento di IVA darebbe luogo a minori consumi in due anni per sette decimi di punto percentuale, rispetto ad un calo di poco più di due decimi che vi sarebbero nel resto del paese (-0,24%). Ovviamente, anche in termini di occupazione l'effetto differenziale è significativo: la perdita di occupazione nel Sud (-0,26%) è di circa tre volte superiore a quella che si avrebbe nel resto del paese (-0,08%).

Una manovra dal lato dell'IVA determina incrementi nei prezzi al consumo territorialmente simili, ma le conseguenze sulla capacità di spesa reale dei consumatori sono maggiori per nuclei familiari, come quelli al Sud, che hanno livelli reddituali strutturalmente più bassi. Sebbene ciò non sia che un'ulteriore conferma della regressività che caratterizza le tasse indirette, la circostanza per cui il Governo non attivi la clausola di salvaguardia è senza dubbio una misura che favorisce, in misura non trascurabile, il Sud.

Tab. 1. *Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.*

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
PIL	1,1	0,9	1,4	1,2	1,3	1,1
Consumi totali	1,2	0,9	1,1	0,8	1,1	0,9
Consumi delle famiglie sul territorio	1,4	1,4	1,3	1,1	1,3	1,2
- Consumi di servizi	1,0	0,9	1,4	1,3	1,3	1,2
Spesa della Amministrazioni pubbliche	0,7	-0,2	0,4	0,0	0,5	-0,1
Esportazione di beni (a)	4,0	6,1	6,5	5,0	6,3	5,1
Investimenti totali	2,0	2,8	2,2	1,8	2,2	2,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	2,9	3,5	3,2	1,9	3,0	2,3
- Investimenti in costruzioni	1,4	2,3	1,0	1,6	1,2	1,8
Occupazione totale (unità di lavoro)	0,6	0,5	0,8	0,7	0,7	0,6
Tasso di disoccupazione	19,8	20,1	8,0	7,7	11,5	11,4
Pressione fiscale (in % del Pil)	40,5	40,1	43,3	43,1	42,6	42,4
Indebitamento netto (in % del Pil)	-	-	-	-	-2,0	-1,6

(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

Fonte: Modello NMODS.

Tab. 2. *Effetti nel biennio 2018/2019 su alcune variabili macroeconomiche dell'attivazione della clausola salvaguardia IVA nel 2018, variazioni %*

Variabili	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
PIL	-0,47	-0,28	-0,33
Consumi totali	-0,70	-0,24	-0,37
Occupazione	-0,26	-0,08	-0,13

Fonte: V. Tab. 1.